



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Internazionale P.

Dopo il formale scioglimento della Terza Internazionale, sotto il nome post-bellico di Cominform, la sola internazionalista che si permetta di dare pubblicamente segni di vita e pubblicamente proclamare i suoi successi sembra essere l'internazionale poliziesca, il cui nome ufficiale è Commissione Internazionale della Polizia criminale, abbreviato secondo il costume dei tempi nostri nella forma ostromogota di Interpol.

Aderiscono all'Interpol 53 governi del mondo cosiddetto libero. Gli Stati Uniti vi sono rappresentati dal Secret Service, un'organizzazione poliziesca dipendente dal ministero del Tesoro, la cui funzione preminente è appunto quella di montar la guardia alla proprietà privata del governo federale. Sue mansioni principali sono, infatti, la sorveglianza contro il contrabbando alle frontiere, contro la falsificazione della moneta all'interno, contro l'evasione delle tasse, la custodia delle casse dello Stato... e, come è noto, la vigilanza sulla sicurezza personale del Presidente della Repubblica. Il Federal Bureau of Investigation, una istituzione non meno segreta che nello spazio di poco più di un trentennio si è allargata fino a diventare un ministero a parte e ad assorbire il commissariato dell'immigrazione, oltre che a sviluppare una formidabile sezione politica, non è ufficialmente rappresentato nell'Interpol, ma, assicura il giornalista Edward J. Byng nel "Word-Telegram" del 14 luglio, "coopera regolarmente con esso".

Nata a Vienna sotto auspici socialdemocratici nel 1923, risuscitata in Francia dopo la seconda guerra mondiale, cotesta internazionale poliziesca ha ora la sua sede centrale in uno spazioso edificio di Parigi, donde "una rete di 18 stazioni radio dirama quotidianamente a tutte le nazioni aderenti la descrizione completa dei delinquenti ricercati e la natura dei reati di cui sono tenuti responsabili".

Scopo dell'Interpol è, naturalmente, quello di organizzare su basi internazionali la lotta contro la delinquenza. Le sue imprese più clamorose, o almeno quelle a cui vien data maggiore pubblicità, sono quelle che riguardano l'arresto di certi spacciatori internazionali di narcotici, il cui nucleo centrale sarebbe stato costituito da elementi italo-americani... probabilmente perchè il rappresentante dello statunitense Secret Service in Europa, oltre ad avere un nome italiano — Charles Siragusa — ha la sua base di operazioni presso l'ambasciata di Roma. Ma un'altra sezione importante dell'Interpol, quella che si occupa specialmente della falsificazione monetaria e dei passaporti falsi, ha i suoi uffici centrali all'Aia, in Olanda.

Poco tempo fa, racconta il Byng, i delegati della polizia delle 53 potenze aderenti all'Interpol, si sono riuniti a Vienna per intendersi sui modi e le forme con cui condurre la loro lotta. "Un dei principali argomenti di discussione, sarebbe stato quello dell'aumentato uso che la delinquenza internazionale fa dei trasporti aerei" — constatando che come lo sviluppo dell'automobile ha reso più frequente l'assalto alle banche, così l'uso dei trasporti aerei ha reso possibile i colpi audaci da parte di gente che opera internazionalmente. Oltre questo, il giornalista si limita a far sapere che "decisioni importanti

sono state prese dalla recente assemblea viennese allo scopo di reprimere la delinquenza internazionale".

La discrezione è di rigore nelle operazioni della polizia. Ma la scelta di Vienna — alla soglia del sipario di ferro — e la stessa abbreviazione (tipicamente bolscevica) adottata da cotesta organizzazione poliziesca, tradiscono troppo ovviamente mentalità e preoccupazioni politiche per credere che l'internazionale della polizia sia veramente preoccupata soltanto o principalmente di spacciatori di narcotici, di falsificatori di moneta o, magari, di passaporti.

Del resto, la linea di demarcazione tra i fatti politici e quelli che si sogliono chiamare di diritto comune, può essere o sembrare talmente tenue da rimanere invisibile. Ne abbiamo qui un esempio nel Federal Bureau of Investigation il quale si ammanta invariabilmente di gloria e di eroismo nella lotta contro la delinquenza comune ma è notoriamente alla testa di tutte le attività di repressione politica e di vigilanza alla "sicurezza interna", che vanno dalle forniture di inquisitori professionali alle commissioni reazionarie delle due Camere del Congresso, al vaglio dei sospetti in tutti i campi della vita pubblica e privata, senza contare la rete apparentemente illimitata, degli agenti provocatori, delle spie e dei testimoni professionali, infiltrati in tutti gli ambienti, anche i più anodini; atti-

vità distintamente politiche e tanto vaste e complesse da eclissare necessariamente le sezioni addette alla repressione della malavita interstatale.

Trasferite sul terreno internazionale i criteri che predominano nella polizia federale statunitense dei nostri giorni, o nella polizia borbonica di Spagna, di Francia e dell'America Latina, la polizia clerico-fascista d'Italia, la mentalità dispotica dei segugi d'ogni paese, e non vi sarà difficile vedere quali prospettive presenti all'avvenire del genere umano cotesta internazionale poliziesca che cerca di giustificare la propria esistenza nel nome della proprietà dei governi aderenti, vuoi della salute e dell'igiene delle popolazioni ad essi soggette, ma è logicamente interessata innanzitutto a vigilare alla perpetuazione ed al consolidamento del dominio di quelle minoranze privilegiate che in ciascun paese detengono il potere e non intendono lasciarsi spodestare per nessuna ragione ed a qualunque costo.

L'internazionale poliziesca avverte che lo stato-di-polizia ormai affermatosi in tutte le parti del mondo ad onta delle tendenze sempre più diffuse dei popoli a rivendicare la propria libertà, si adopera a perpetuarsi organizzando per la sua protezione e difesa il super-stato-di-polizia attrezzato a schiacciare l'opposizione in sul nascere, ovunque si manifesti.

Era Concentrazionista

Campi di concentramento U.S.A.

In conformità della Legge McCarran — "Emergency Detention Act of 1950" — in caso di invasione, di dichiarazione di guerra o di insurrezione: "Il Presidente è autorizzato a proclamare l'esistenza di uno stato di Internal Security Emergency... E quando esista tale stato di emergenza, il Presidente, agente per tramite dell'Attorney General, è dalla presente legge autorizzato ad arrestare ed a mantenere in istato di detenzione... quelle persone sul conto delle quali vi sia ragionevole motivo di credere che probabilmente intraprendano o probabilmente cospirino con altri ad intraprendere atti di spionaggio o di sabotaggio".

Nè questa legge, nè altre, a mia conoscenza, provvedono a stanziare somme di denaro, nè ad autorizzare la costruzione di campi di concentramento per la detenzione della povera gente suaccennata. Ciò nonostante:

"Durante l'anno in corso questo Ufficio ha istituito cinque nuovi campi di semplice custodia a: Florence e Wickenburg, in Arizona; Tule Lake, in California; Avon Park, in Florida; e Allenwood, in Pennsylvania. Ragione immediata dell'apertura di questi campi fu di provvedere ulteriore spazio che potrebbe rendersi necessario in conformità delle disposizioni dell'Internal Security Act del 1950, nel caso che il territorio od i possedimenti degli Stati Uniti fossero invasi, o la guerra fosse dichiarata o un'insurrezione all'interno degli Stati Uniti avesse a scoppiare in aiuto ad una potenza straniera.

"Per far fronte ai bisogni indicati da questa legge, sono stati rimessi in uso vecchi impianti governativi ch'erano stati abbandonati, e ad essi sono stati adibiti piccoli gruppi di personale, onde renderli usabili ed

impedirne il deterioramento. A questi campi sono stati trasferiti, da altre istituzioni dei prigionieri meritevoli di fiducia e domiciliati nella stessa zona. In seguito, il personale dei campi sarà mantenuto mediante trasferte o mediante designazione diretta delle sentenze a carico di prigionieri condannati per poco tempo. Oltre ai lavori di manutenzione degli edifici, i prigionieri vengono occupati in certi lavori campestri" ("Federal Prisons 1952", relazione dell'attività del Federal Bureau of Prisons; U.S. Department of Justice, James P. McGranery, Attorney General; Bureau of Prisons, James V. Bennett, Director).

Nella sua dichiarazione di veto alla legge del 1950, l'allora Presidente Truman aveva scritto: "Le disposizioni del Progetto di Legge McCarran non sono soltanto inefficaci, sono inapplicabili. Rappresentano un pericolo chiaro ed immediato". Ma ad onta della pubblica dichiarazione di opposizione del Truman, qualcuno autorizzò il Dipartimento di Giustizia a procedere alla costruzione di campi in previsione del giorno che si rendano necessari: "Qualcuno deve avere informato James V. Bennett che la legge gli imponeva degli obblighi che la legge stessa non precisa".

Il "New York Times" del 27 dicembre 1955, in un articolo intitolato: "I campi di detenzione degli S.U. sono pronti", nominava sei campi in tutto. Ma la relazione del Federal Bureau of Prisons per l'anno 1954 ne indicava nove. E siccome la lista del "Times" comprendeva un campo a cui non accennava quella del Bureau, indicando così l'esistenza pubblicamente ammessa di dieci campi di concentramento, ecco i nomi delle località in cui si trovano: Allenwood, Pa.; Avon, Fla.; Florence, Ariz.; McNeil Island, Wash.; Mill

Point, W. Va.; Montgomery, Ala.; Tucson, Ariz.; Tule Lake, Cal.; Wickenburg, Ariz.; El Reno, Okla.

In una lettera del Direttore del Bureau of Prisons, James V. Bennett si leggeva: "E' deplorabile che si sia usato il termine di "campi di concentramento" a proposito di questi impianti".

Il "New York Times", che è generalmente considerato come il meno irresponsabile fra tutti i grandi giornali, pubblicò il 23 settembre 1950 con olimpica serenità e senza una parola di commento, la notizia che il Congresso aveva annullato il veto presidenziale e promulgata la Legge McCarran con la necessaria maggioranza di due terzi dei voti delle due Camere. Non sembrava nemmeno accorgersi che quella Legge distruggeva d'un colpo il secolare concetto anglosassone della giustizia, secondo cui nessuno può essere punito per essere catalogato in una certa categoria (sovversivo, ladro, ecc.) ma solo per aver commesso un fatto preciso, in precise circostanze di tempo e di luogo.

Adottato un concetto simile, non è più necessario che l'accusato di furto venga colto in flagrante, oppure in possesso della refurtiva. Basta che esista una dichiarazione fatta da persona invisibile e non identificata (la suocera indignata, un pazzo, uno scemo o chiunque altro) secondo cui l'accusato sarebbe stato visto in compagnia di persone sospette d'essere ladri: ciò basterebbe — secondo il criterio giuridico della Legge McCarran — a fare di lui un ladro.

E' già assurdo spostare l'obbligo della prova in modo che chi accusa non è più tenuto a provare il fatto imputato; ma più assurdo ancora è che l'accusato sia tenuto a provare di non aver fatto nulla. Dal punto di vista della logica è impossibile provare di non aver fatto qualche cosa. Io posso provare che so giocare alle carte mettendomi a giocare. Ma è assolutamente impossibile provare che non ho mai giocato alle carte. Il fatto che non conosco nessun gioco, non basta, potrei mentire. Non basta che tutti i miei amici e parenti giurino che non mi hanno mai visto giocare carte, potrebbero mentire anch'essi. E' risaputo, del resto, che i giocatori di carte sono bugiardi famosi. Ed io sono in una trappola senza uscita.

Ma l'incubo semantico di codesto criterio sbocca addirittura nella follia quando si può essere arrestati e condannati sol perchè v'è chi pensa che, in un giorno non specificato dell'avvenire, voi potreste fare qualche cosa. Se è impossibile provare che un individuo non ha mai giocato alle carte nel passato, come si fa a provare che quell'individuo non possa fare una data cosa nell'avvenire? Nessuno al mondo può provare che, in circostanze e sotto pressioni o provocazioni imprevedibili, non possa uccidere qualcuno in un avvenire imprecisato. Si dovrà per questo sottoporre l'intera popolazione del paese alle pene prescritte per l'assassinio?

La compiacenza del "Times" era anche maggiore nel 1955. Mentre la Legge McCarran parla di . . . "persone che probabilmente intraprendano o cospirino ad intraprendere atti di spionaggio o di sabotaggio",

il "Times" parla senz'altro di "spie e sabotatori". Nel 1954 la maggioranza della popolazione era pronta a mettere in prigione tutti i "comunisti" (V. "Communism, conformity and civil liberties," di A. Stouffer, Doubleday, N. Y. 1955). Ma supponete voi che la parte eccitata della popolazione si contenterà del campo di concentramento per le spie e i sabotatori, in regime di "Pericolo per Sicurezza Interna" ufficialmente proclamato dal nostro amatissimo capo, il Generalissimo?

Chi abbia avuto l'opportunità di parlare con qualche Nisei internato(*) è in grado di valutare le parole del "Times" quando scrive: "Dopo Pearl Harbor, per esempio, moltissimi giapponesi (sic) furono arrestati e internati, in parte in uno dei campi che sono ancora in uso. Più tardi si riconobbe che non tutti erano sleali o costituivano pericolo per la sicurezza". Per rinfrescare la memoria del "Times": Nel solo campo di Tule Lake, v'erano 20.000 tra uomini, donne e bambini, e non erano giapponesi di cittadinanza, ma americani. Possibile che gli inferiori ad un anno di età siano stati più tardi riconosciuti non sleali?

Quanti presunti sovversivi si propone il Dipartimento dell'ingiustizia di internare?

Scriveva il "Times" del 29 novembre 1955: "La Civil Service Commission" ha oggi rivelato che possiede un elenco di 2.000.000 di persone che si presumono affiliate ad organizzazioni od attività sovversive". Ora, se noi moderatamente supponiamo che su ogni dieci persone viventi nel paese (uomini, donne, bambini) una abbia fatto domanda di entrare nella burocrazia (Civil Service), senza di che il suo nome non sarebbe negli archivi di quella Commissione, verremo a constatare che in tutta la popolazione degli S.U. devono esservi poco meno di venti milioni di sovversivi. Così stando le cose, o il Dipartimento della Giustizia ha in riserva altri campi di concentramento, oppure gli internati si troveranno più pigiati nei campi sunnominati di quel che non fossero a Buchenwald.

"Views and Comments"
(July 1956)

Nota. — Le poche informazioni che si hanno intorno ai campi di concentramento per gli americani si possono ottenere dal: National Committee to Repeal the McCarran Act, Room 509, 2 Stone Street, New York 4, N. Y.

(*) Nisei sono chiamati i cittadini americani di nascita, di discendenza giapponese.

GLI ANARCHICI nella rivoluzione spagnuola

Son passati vent'anni da quando la reazione militare capitanata da Franco ed assistita dal fascismo mussoliniano e hitleriano intraprese di schiacciare la giovane repubblica spagnuola.

Le epiche giornate di luglio del 1936 vanno ricordate, in cui i nostri giovani compagni di Barcellona insorsero per imporre il loro decisivo "non passeranno" al tentativo di sottoporre il popolo della capitale della Catalogna al tallone del fascismo.

L'eroico Ascaso lasciò la vita in quelle giornate memorande alla testa di un gruppo di popolani che riuscirono a sgominare le truppe agli ordini dei generali felloni. Per quasi tre anni la Catalogna libertaria, il Levante, l'Aragona, le Asturie e gran parte del settentrione del paese furono sottratti alla morsa del mostro fascista grazie alla resistenza eroica delle milizie organizzate dovunque ed alla testa delle quali il nostro indimenticabile Buenaventura Durruti, accorso dal fronte aragonese alla difesa di Madrid, trovò la morte. Da ogni dove accorrevano compagni entusiasti e cuori generosi d'ogni partito per ingrossare le fila dei difensori della libertà. Mentre i governi cosiddetti democratici si disonoravano, di fronte alla complicità sfacciata del fascismo internazionale, rifugiandosi in una vergognosa ed ipocrita neutralità, indugiandosi in quella supina politica di non-intervento che valse poi ad incoraggiare nelle loro posizioni i nemici della libertà, aprendo loro la via alla seconda guerra mondiale.

Fa tanto più conto ricordare quegli avvenimenti in cui tanti militanti del movimento libertario sacrificarono le loro forze e la loro stessa esistenza, in quanto che gli episodi di quegli anni rappresentarono, oltre una sublime volontà di resistenza alla reazione, anche un audace e tenace tentativo di esperimento sociale intrapreso sulle basi della libera cooperazione dei lavoratori, all'infuori di ogni ingerenza governativa: il popolo, cioè, armato per la sua difesa, procedente senza organi repressivi, centralizzati e totalitari, all'organizzazione della sua vita economica e sociale.

Che questo esperimento "senza precedenti", come lo si è giustamente definito, non abbia potuto giungere a compimento, lo si deve in parte evidentemente alle circostanze tragiche di quegli anni tormentati, alle difficoltà tecniche dovute allo stato di guerra, ma non poco all'ostilità di coloro stessi i quali, col pretesto di portare aiuto al popolo spagnuolo nella sua lotta disperata contro l'invasione fascista, non esitavano a far mer-

cato del loro intervento interessato con l'imposizione ricattatoria di metodi totalitari e partigiani nella condotta della guerra e della rivoluzione; metodi incompatibili con la mentalità, il genio particolare e la tradizione ideologica del popolo iberico.

Troppo spazio occorrerebbe per enumerare in un breve articolo le numerose realizzazioni compiute particolarmente in Catalogna e nel Levante, tanto sul terreno della produzione agricola ed industriale, nella riorganizzazione degli scambi, dei trasporti, dei vari servizi pubblici, sanitari, ecc., quanto nel campo dell'insegnamento, dell'informazione, della propaganda, infine in tutti i settori della vita sociale del paese. Realizzazioni messe in atto nonostante le difficoltà del momento e le esigenze imperative del rifornimento del fronte in armi e mezzi di sussistenza.

Ma quest'opera febbrile di trasformazione rivoluzionaria non impediva gli anarchici capaci di prendere le armi, di battersi strenuamente su tutti i fronti, nell'Aragona, a Madrid, a Teruel e ogni dove urgeva resistere alla pressione delle truppe dei generali fascisti e dei loro associati, superiori in numero e bene armati ed equipaggiati per opera dei loro governi.

Opera titanica, sforzi eroici, se si considera la precarietà dei mezzi di cui disponeva il fronte libertario, boicottato dai governi, o sottoposto ai sordidi ricatti dei partigiani della politica totalitaria.

Il tempo purtroppo lavorava in favore dei nemici della libertà.

Dopo quattro anni di resistenza sovrumana, le orde fasciste, capitanate dai generali felloni, s'impadronirono di Barcellona, ultima cittadella della libertà, polo di attrazione di migliaia di cuori generosi, campo di esperienze uniche verso la realizzazione pratica del comunismo anarchico.

Il terrore falangista ha avuto ragione per un tempo dei difensori della libertà, istituendo con la forza delle armi il sinistro regime di oppressione e di sfruttamento cui ha sottoposto il disgraziato popolo spagnuolo per punirlo della sua audacia rivoluzionaria e del suo anelito verso un avvenire di vera libertà e di giustizia sociale.

Ma, come tanti altri regimi di coercizione, anche il sanguinario regime di Franco dovrà cedere il passo alla volontà popolare aiutata dall'azione clandestina dei militanti libertari in esilio e sorretta dalla solidarietà degli uomini liberi di tutti i paesi.

C. Frigerio

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (Weekly Newspaper)

except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 30 Saturday, July 28, 1956

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali,
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,
devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

MONUMENTI MADRILENI

L'ultimo numero qui giunto della rivista "Cenit" di Tolosa (giugno '56) porta in copertina la riproduzione di una fotografia del monumento a Don Chisciotte e Sancio Panza, in Madrid. La fotografia fu originariamente pubblicata da una rivista cubana: "Bohemia", che ha evidentemente più facile accesso alle piazze monumentate dalla capitale iberica, ed interessa i profughi spagnoli in Francia, e noi, per una vistosa iscrizione tracciata a caratteri neri sulla parete del piedistallo, iscrizione che dice: MONARQUIA? NO — REVOLUCION!

"Queste parole, commenta la rivista, sono un poema:

"Riassumono da sole il vero spirito popolare esistente in Spagna. E mettono in evidenza come le nuove generazioni hanno perduto, e perdono ogni giorno di più, la paura della dittatura. Tutti coloro che viaggiano attraverso la Spagna o comunque vengono di là, concordano nel dichiarare che si rivive colà il periodo di confusione e di protesta che seguì la morte di Primo de Rivera e la caduta della dittatura monarchica".

Buon segno, certamente, del quale si risentono gli effetti nelle notizie che dalla Spagna va da tempo pubblicando la stessa stampa americana. Ma quel che più importa è il contenuto rivoluzionario e sociale di quell'iscrizione.

Si sa che gli organizzatori del colpo di mano militare del 19 luglio 1936 si proponevano di abbattere la repubblica del 1931 e spianare la via alla restaurazione della monarchia borbonica. Si sa che la gerarchia cattolica, i partiti monarchici, una parte dell'esercito, il governo inglese sostenuto dal governo americano, la teocrazia del Vaticano e, naturalmente, il governo clericale della Repubblica italiana, sono ancora fermi nel proposito di realizzare il piano tracciato dai cospiratori spagnoli e clericali insieme a Mussolini e a Hitler sin dal 1934.

Ma la voce popolare di Madrid ricorre addirittura al megafono del monumento a Don Chisciotte per gridare: Niente monarchia! Vogliamo la rivoluzione — la rivoluzione sociale, anzi!

Fermenti di sagrestia

Nella città di New York i preti cattolici, i ministri protestanti ed i rabbini ebrei si sono divise le cariche pubbliche secondo quote fisse: 5 per cento ebrei, 45 per cento protestanti, 50 per cento cattolici. Mussulmani, buddisti, agnostici, atei e gli altri, totalmente esclusi.

Questa percentuale, venne in luce la settimana scorsa, era rigorosamente applicata nell'organizzazione dei tribunali famigliari e minorili della città di New York. Perciò, quando i cittadini qualificati presentavano domanda di essere assunti in servizio da quei tribunali, erano tenuti a dichiarare la loro religione. E quando erano entrati in servizio, venivano regolarmente incaricati dello studio e della soluzione dei problemi riguardanti famiglie o minorenni professanti la loro stessa religione: ebrei con ebrei, protestanti con protestanti, cattolici con cattolici. Competenza, proibita, attitudine, abilità non contano nulla, la religione solo conta. I cittadini non sono più eguali fra di loro, ma sono divisi in caste chiuse determinate dalla religione che professano. Si noti che questo criterio viene applicato anche nelle corti federali. A nessuno, infatti, può essere sfuggito il fatto che a presiedere al processo contro i coniugi Rosenberg ed i loro presunti complici, tutti ebrei (di nome, se non di fede), era stato chiamato un giudice pure ebreo.

Su istanza dell'American Jewish Congress, che protestava contro questo sistema settario, la Corte delle Relazioni Domestiche annunciò la settimana scorsa di avere disposto che cessi d'ora in avanti l'obbligo fatto agli applicanti di dichiarare la propria religione. ("Times", 12-VII).

Ma i giornali si affrettarono a far sapere

che questo divieto era limitato a coloro che domandavano di essere assunti al servizio di quella Corte; ma che allo studio ed alla soluzione dei singoli casi in esame, i minorenni che vengono a trovarsi sotto la sua giurisdizione, saranno come nel passato affidati a magistrati professoranti la loro medesima religione. Pare che ci sia una legge municipale in tal senso — e non ci vuol molto a capire chi abbia confezionata o ispirata tale legge.

* * *

La censura cattolica si dà per pretesto il mantenimento della decenza. Ad essa si deve se l'industria cinematografica americana, ad onta dei mezzi tecnici straordinari di cui dispone, si trova nello stato di decadenza che tutti sanno. Ma in questo campo il potere dei preti è immenso. Non si limitano a censurare quelle pellicole che contengono materiale, dal loro punto di vista, criticabile. In questi giorni ("Times", 12-VII) hanno ordinato il boicottaggio di una film, "Storm Center", sol perchè dei temi ineccepibili sono in essa trattati in maniera che la chiesa non approva.

Non v'è nulla di più indecente della cosiddetta Legione della Decenza.

LA LUPA VATICANA

"Maledetta sè tu, maledetta sempre, dovunque gentilezza fiorisce, nobiltade apre il volo, sii maledetta, o vecchia vaticana lupa cruenta; maledetta da Dante, maledetta per 'l Tasso. Tu lo spegnesti, tu; malata l'Italia traesti co 'l suo poeta a l'ombra perfida de' cenobii" *

Cinquant'anni or sono, la lupa vaticana possedeva un'immensa proprietà immobiliare, sparsa in quasi tutto il mondo.

Dopo quest'ultima guerra, però, anch'essa ha acquistato una vasta esperienza in materia di finanze e di commerci, e infatti, facendo tesoro dei massicci guadagni delle grandi società capitalistiche, ha cominciato ad allinearsi alla testa degli investitori di capitale, si da divenire oggi uno dei più potenti organismi di investimento e di controllo, di quasi tutta la finanza mondiale.

Mezzo secolo fa, il Vaticano — e i vari enti religiosi che ad esso fanno capo — si considerava estraneo e diffidente del possesso azionario; mentre ora, secondo alcuni rilievi statistici, lo vediamo tra i primi nella corsa frenetica, onde meglio accaparrarsi le azioni più redditizie e più speculative. Difatti, e non a caso, alcune delle principali branche dell'economia mondiale sono subordinate al suo controllo.

Non è cosa facile stabilire l'esatto ammontare dei suoi investimenti, giacchè una grande parte delle sue proprietà ha forma anonima od è intestata a persone di sua fiducia, ma dei cui rapporti non è possibile ottenere un accertamento documentario. Basti in materia segnalare alcuni dati la cui conoscenza è abbastanza diffusa.

Per esempio, negli Stati Uniti il Vaticano

Alcune settimane fa, un tale Joseph E. LaVoie, di Norfolk, Va., scriveva alla rivista "Time" (9-VII) a proposito di questa Legione:

"Secondo io la vedo, la Legione della Decenza va cercando non solo di proteggere i suoi interessi ma anche quelli di tutto quanto il popolo americano. Probabilmente i suoi dirigenti vorrebbero avere il controllo assoluto di ogni cosa, in modo che le nostre menti non possano essere avvelenate da cinematografie, da libri, o da qualsiasi altro mezzo di comunicazione che non si uniformi alle opinioni del clero cattolico.

"Ora, a me pare che il singolo individuo sia bene in grado di stabilire da se stesso se una cosa sia morale o immorale. E spero che non arrivi mai il giorno in cui qualcun altro abbia a dirmi che cosa debbo leggere, o vedere, o pensare".

Disgraziatamente, quel giorno è già venuto per molta gente anche qui, e se quanti siamo a ritenere inalienabile il nostro diritto a pensare liberamente ed a liberamente dire il nostro pensiero od ascoltare il pensiero altrui, non opponiamo ai censori una resistenza risoluta, non sarà lontano il giorno in cui quel diritto sarà anche a noi confiscato.

possiede, pel tramite di fiduciari, azioni nelle grandi corporazioni petrolifere, segnatamente nella Sinclair Oil Co.; nella produzione del rame: Anaconda Copper; nelle industrie minerarie, da cui riceve introiti considerevoli.

In questa "serva Italia di dolore ostello", detiene la maggior parte delle azioni di una trentina di società anonime, rappresentanti un capitale complessivo di oltre 35 miliardi di lire. Possiede, inoltre, azioni di minoranza in tutti i campi dell'attività industriale commerciale e finanziaria per circa 25 miliardi di lire: nelle industrie dell'elettricità, della chimica, della tessitura, dei trasportati, delle costruzioni immobiliari, ecc. ecc. Detiene, inoltre beni immobili per un ammontare di oltre 400 miliardi di lire. Ed è infine legato alle grandi Banche italiane per mezzo delle quali partecipa ai lucrosi guadagni delle ferrovie del Sud-Est e delle strade ferrate del nostro misero e depresso meridione.

Risulta che possiede una quarantina di Banche Cattoliche e un centinaio di Banche popolari, tramite le quali esercita un largo raggio d'influenza in tutti i campi dell'economia italiana.

In Francia detiene azioni per un ammontare di circa 200 miliardi di franchi; e nella martoriata Spagna, sottoposta al terrore del famigerato Franco, possiede quasi un terzo del totale delle ricchezze nazionali.

Nel Portogallo ha l'egemonia assoluta nel Banco Ultramarino della Capitale, per mezzo della quale controlla e dirige le miniere e le piantagioni delle colonie portoghesi.

Nella Repubblica Elvetica, tramite i padri gesuiti, controlla le grandi industrie elettriche internazionali.

Nell'America Latina possiede il 35 per cento dei capitali del Banco Ispano-Italiano, che a sua volta controlla la Compagnia Italo-Argentina, con tutta una serie di succursali. Nell'Argentina ha partecipazioni azionarie nelle grandi aziende elettriche, tramviarie, nella Compagnia di Navigazione e nel Banco Ispano-Americano con relative filiali in tutto il mondo.

La lupa vaticana, che "dopo il pasto ha più fame che pria", fu un tempo la più grande latifondista del mondo. Oggigiorno possiamo considerarla come una imponente organizzazione finanziaria e politica fondata sulla base degli investimenti capitalistici, cioè dello sfruttamento economico, dei traffici redditizi, delle speculazioni e degli scandali, non che della sottomissione delle moltitudini al giogo di governi più o meno totalitari.

M. Palermo

(*) Carducci nell'ode "Alla Città di Ferrara",



Italiani in Somalia

L'imperialismo italiano non potrebbe essere meglio rappresentato in Somalia di quello che non lo sia dal protagonista del seguente racconto, che togliamo di peso al settimanale romano "Il Mondo" del 19 giugno 1956: Carlo Quaglia, agente provocatore e spia del fascismo.

n.d.r.

Abbiamo tempo addietro riferito in un "Taccuino" qualche notizia sulle imprese e le fortune del nominato Carlo Quaglia a Mogadiscio. Chi non lo ricordasse, avrà interesse di sapere innanzi tutto che Quaglia, come l'avvocato Del Re, fu ai tempi brutti una spia dell'Ovra, avendo denunciato Capello e Zaniboni, come Del Re tradì gli amici di "Giustizia e Libertà". Più astuto di Del Re, Quaglia si fece meglio ricompensare: entrò con molto onore nell'amministrazione coloniale fascista, fece una rapida carriera, si assicurò una buona concessione in Africa Orientale. Oggi è molto importante nel parlamento somalo, secondo quanto ci viene scritto da un lettore del "Mondo" di Mogadiscio.

"Il Quaglia sta riuscendo, a poco a poco, a vincere le diffidenze dei somali, e finirà col diventare il padrone della Camera. Oggi si è preso il pubblico elogio ed il ringraziamento del deputato Abdi Nur, Vice Presidente della Camera, nonché presidente della "Hisbia Dighil Mirifle". E' il secondo partito della Camera, dove ha tredici seggi. E' un partito conservatore ed a base razziale: infatti i nomi Dighil e Mirifle sono quelli di due grandi tribù. Questo potrebbe forse spiegare le simpatie per Quaglia, ma la realtà è che gli altri tre deputati italiani (tranne forse il Calzia) non hanno nessuna competenza, e quindi Quaglia riesce a rendersi necessario per supplire alla incompetenza e mancanza di cultura dei deputati somali, o per lo meno di moltissimi di essi che lo stanno a sentire a bocca aperta".

Fin qui le comunicazioni del lettore nostro corrispondente non rivelerebbero nulla di veramente sensazionale: il fatto che un vecchio arnese della polizia fascista, dimostratosi abile nel far carriera all'ombra dei dittatori riesca, in clima diverso, a rendersi prezioso ad una nuova classe dirigente, alla quale è prontissimo a rendere eccellenti servizi che gli assicurino profitti non meno convenienti, non ha nulla di strano. Quando si è servi e trafficanti, il nome dei padroni non importa, come si diceva nel vecchio romanesco del Cinquecento: "O Franza o Spagna pur che se magna". Comincia invece l'interesse della cosa al punto in cui si vede che il solo quotidiano italiano che si pubblica a Mogadiscio, il "Corriere della Somalia" fa di Quaglia un eroe.

Sarà anche vero, stando alle notizie del nostro lettore, che il Quaglia sia il più destro fra i deputati di pelle bianca al parlamento somalo, ma questo non giustifica un giornale, di proprietà dell'Amministrazione fiduciaria italiana, dal fatto di pubblicare elogi esaltatori della figura della spia Quaglia, oggi impegnato a sostenere, come deputato del parlamento somalo, tutte le cause che ha combattuto ieri come funzionario del governo fascista: "Ed anche qui la verità — ci scrive il nostro corrispondente — è quella da voi già denunciata: che ci sono nell'Amministrazione fiduciaria molti ex-colleghi ed amici di Quaglia".

Deputati e rappresentanti del governo somalo sono stati in questi giorni ricevuti dal Presidente della Repubblica Italiana Giovanni Gronchi. In Quirinale, naturalmente, non si è parlato di Quaglia, anche per la buona ragione che da Palazzo Chigi, responsabile dell'Amministrazione fiduciaria somala, non si è sicuramente comunicato che uno dei pilastri della civiltà italiana in Africa orientale è tutt'oggi una spia della polizia segreta fascista. Anche a Palazzo Chigi ci sono dunque ex-colleghi ed amici di Carlo Quaglia? Vorremmo poter rispondere di no; ma vorremmo anche sapere quale impressione possa fare all'Organizzazione delle Nazioni Unite,

GAETANO BRESCI

(29 LUGLIO)

Non irrompe nella nostra memoria oggi il ricordo del suo gesto ammonitore, non riappare allo sguardo ammirato dei compagni la fiera e serena figura, su la fronte dell'impenitente foglio di battaglia, ossequio a vieti riti partigiani o alle obbligate scadenze del calendario.

Nella memoria dei cuori liberi egli ha perenne il suo rifugio ed il suo culto; librato sui destini delle plebi italiche cui restituì la fede in sé e nel proprio avvenire e nella giornata luminosa della grande, dell'estrema giustizia — speranza ed incubo — lo trattiene la storia.

Se essa non mente; se ai suoi ammonimenti, se alle sue esperienze bisogna prestar fede, se rimane incontrastato che le stesse cause inducano le stesse conseguenze; se è vero nei secoli che alla giustizia e alla libertà insidiata dall'obbrobriosa viltà degli schiavi e dalla tracotanza scellerata dei semidei, minacciate lungo l'erta scoscesa dalle fosche valanghe delle restaurazioni più assurde, disse la voce squillante delle sentinelle perdute la parola della fede e della speranza, scompigliarono le mani, il ferro, il lampo, l'audacia delle sentinelle perdute l'insidia nemica lungamente, sapientemente ordita.

Sono oggi le condizioni del proletariato italiano diverse da quelle che suscitavano tredici anni addietro l'ammonitore?

Il regno d'Umberto il buono rimarrà nella storia dell'Italia nuova come regime della viltà, della paura, del cinismo. La rivoluzione che alla dinastia avida e codarda aveva dato l'Italia conserta, portava lo stigma d'un peccato originale che né Umberto né Margherita sapevano perdonarle. Era cominciata con un moto costituzionale, era stata l'eco della grande rivoluzione a cui i nuovi sovrani non sapevano guardare senza orrore come alla più criminosa delle aberrazioni.

Il popolo era un armento di villani ottusi o d'artigiani riottosi che nessuna esperienza pericolosa di libertà avrebbe saputo redimere, elevare alla capacità di cittadini, interessare utilmente alle pubbliche faccende.

Soltanto il terror religioso poteva frenarne gli impeti selvaggi, e se davvero il sentimento religioso era in ribasso, bisognava col ferro e col piombo ridurlo alla catena, salvo ricacciare in caso di recidiva lo Stato oltre il mezzo secolo della sua rivoluzione al regime paterno, all'autocrazia da forza e da galera dell'avolo e del bisavolo, tornandolo in cura ai preti ed ai soldati, tra la giberna e l'aspersorio, mentre si sarebbe stretta intorno alla dinastia coll'offa di privilegi, di monopoli, di sinecure, di subiti guadagni opimi la gente nova farneticante di sovranità nazionale, di diritti popolari, di libertà democratiche e d'altre consimili aberrazioni.

Alle plebi che gemono pellagrose, diserte, affamate sui solchi, l'eccidio quotidiano che macchia da Conselice a Gratteri di larghe chiazze di sangue ogni pagina della nuova storia d'Italia; agli artigiani che assurgono pazienti alla coscienza del nuovo diritto e l'affermano baldanzosi, la galera, il regime statale, la deportazione amministrativa come in Russia; agli eroi della sesta giornata costituiti in giannizzeri del nuovo regno, gli arretraggi delle Convenzioni Ferroviarie e delle Banche Nazionali; diversivo gli scandali, diversivo alla miseria ed alla servitù incollerite e minacciose la guerra d'Africa che deve rialzare il prestigio delle caste

in occasione del nostro rapporto sull'amministrazione italiana in quel territorio africano, l'eventuale notizia dell'esistenza di funzionari italiani amici di Quaglia che, ancora oggi, muovono a favore di lui gli organi più delicati e più responsabili dell'amministrazione fiduciaria.

Taccuino

militari e schiudere, col loro concorso, le vie e le fortune al colpo di Stato.

Gaetano Bresci spezza violentemente il 29 luglio 1900 la pazza utopia, la stolta superstizione che nella massa sia dimorata la carne da bastone, da cannone tailleable e corvèable a merci, del vecchio regime; torna in Italia il rispetto alle guarentigie statutarie; torna sulle fronti, nei cuori, negli animi degli umili, il coraggio della dignità, il raggio della speranza; incute in ogni ordine di cittadini, dall'on. Saracco all'ultimo dei suoi birri, il rispetto alla libertà di pensiero, di parola, di coalizione.

Siamo al nuovo regno e l'apparente rispetto delle pubbliche libertà, e l'apparente ossequio al diritto della vita di chi suda miserabile per farcire di dovizie le casse, i portafogli, i ventri di chi ozia, durano finché dura in alto l'eco della rivoltellata di Monza, finché in basso vibra delle sue sdegnose vibrazioni l'ammonimento.

Poi l'utopia reazionaria riprende, ammaestrata dagli incerti del mestiere. In luogo della tracotanza del Crispi o della spavalderia analfabeta del Pelloux; vestirà l'ipocrisia sorniona del montanaro ottuso di Dronero; ma la situazione non è mutata.

E' vero, non occorrono più a Giolitti gli stati d'assedio che corruscavano le giornate facinorose del governo di Francesco Crispi, né le mordacchie parlamentari in cui si piaceva beccera e caporalesca l'ostinazione analfabeta del generale Pelloux, ma tratte nell'orbita ministeriale le opposizioni rosse dei radicali e dei socialisti, stroncata ogni unità ed ogni energia di resistenza, smidollate le folle colle promesse pensioni operaie e col largito suffraggio universale, l'uomo di Dronero e della Banca Romana è giunto colla perfidia laddove i suoi predecessori erano arrivati colla violenza della reazione.

Allargando le frontiere dell'illusoria partecipazione alla cosa pubblica agli uomini, ai partiti, alle folle, Giovanni Giolitti ha indotta la diffusa superstizione, in cui comunica gran parte del proletariato, che colla monarchia ogni diritto ed ogni civiltà sono conciliabili, che al di fuori non è più se non licenza. E sullo strame della libertà giolittiana si sono un po' tutti adagiati.

Ma il proletariato dei campi?

Raccoglie nel petto affranto la mitraglia di Buggerru, di Giarratana, di Comiso, di Rocca Gorga, di Baganzola, come i padri avevan mietuta alle invocazioni sacre del pane quella di Conselice e di Giardinello.

Non è pietà per chi grida dai solchi sotto la sferza del digiuno, sotto lo schianto della fatica servile l'onta patria della fame; come ai tempi di Umberto e di Pelloux.

Ed i lavoratori della città?

Come ai tempi di Umberto e di Pelloux sono bracceggiati, inseguiti, flagellati, arrestati, torturati, sepolti in galera a centinaia, a migliaia, senza una ragione, senza un pretesto, senza una provocazione, da Piombino a Napoli, da Parma a Milano.

Non è libertà, non è giustizia per chi vuole il pane ed il riposo adeguati allo sforzo, per chi vuole adeguato alla fatica, alla sua nobile cooperazione civile, il rispetto e la dignità.

E, come ai tempi di Umberto e di Crispi, diversivo caino al malcontento diffuso, alla protesta minacciosa, alle agitazioni turbolente, la guerra in Africa, la gesta gloriosa ed invidiata, la conquista che strappa sangue, che inaridisce ogni risorsa, che strema ogni energia, che ruba alle madri il sangue, il pane ai figlioli, ai vecchi la quiete estrema dell'agonia, ma paga in encomii, in medaglie, in fanfare gli esausti ed i mutilati.

E mentre s'allenano alle restaurazioni che a Pelloux e ad Umberto fallirono nel 1898, i vibrioni della giberna, mentre s'avventano alla cuccagna scandalosa fornitori, deputati, ministri, funzionari per gli angiporti del Pa-

lazzo di Giustizia, del Monumento al padre della patria, degli appalti militari, la massa s'adagia squallida, imbelles, sfiduciata, incapace d'un gesto, incapace pure della parola che ruggiva sulla sconfitta, sulle ecatombi di Abba Garima l'indignazione del popolo tradito.

Vocia dietro il carro dei trionfatori l'inno servile, come a Monza il 29 luglio 1900, l'inno ignobile invero del dei liberti che Gaetano Bresci ammutoli inaspettato.

* * *

Non è un nome nè un simbolo Gaetano Bresci, è la nemesis della storia immanente, inamovibile come l'iniquità da cui erompe irrefrenata.

Alla nemesis, all'ammonitore del domani che verrà.

Così abbia saldo il cuore, l'occhio sicuro, franca la mano!

L. Galleani

("C.S.", 26 luglio 1913).

La riunione di Berna

Indetta dai compagni residenti in Svizzera, si è svolta il 1.º luglio nella sala del Burgerhaus a Berna la commemorazione dell'ottantesimo anniversario della morte di Bacunin. L'ultima manifestazione aveva avuto luogo nel 1946 nella stessa città, col concorso di Luigi Bertoni, il compianto e purtroppo insostituibile animatore per cinquant'anni del movimento anarchico in Svizzera.

All'incontro presenziavano una cinquantina di compagni, in grande maggioranza di lingua italiana, residenti da anni in Svizzera, venuti da Zurigo, da Ginevra, dal Ticino. Dall'estero erano presenti Armando Borghi, Gaston Leval e qualche altro, mentre i compagni spagnuoli in esilio in Francia avevano aderito con lettere e telegrammi. Due compagni bulgari rappresentavano la F.C.A.B. pure in esilio.

Come nei precedenti incontri, anche questo raduno dette luogo ad uno scambio d'idee sulla situazione del nostro movimento e sulle possibilità di dare un maggiore impulso alla nostra attività propagandistica. Borghi particolarmente c'intrattene ampiamente sulla situazione in Italia, sulla molteplicità delle nostre iniziative, non sempre facili di fronte alle difficoltà dell'ora presente. Alcuni compagni di Ginevra insistettero su una loro proposta per la creazione di un organo, possibilmente bilingue — come già lo era il "Risveglio" di Bertoni — che ci permettesse di riprendere, anche se su di una scala necessariamente più modesta, la penetrazione delle nostre idee in questo paese. Data l'ora inoltrata, tale proposta non si è potuta esaminare con la necessaria attenzione. Il tentativo, come i compagni sanno, era già stato fatto dopo la scomparsa di Bertoni, con la pubblicazione purtroppo saltuaria di una ventina di numeri del "Risveglio", poi con l'uscita di un modesto bollettino policopiato, iniziative che si dovettero nostro malgrado sospendere per il fatto dei mezzi ingenti richiesti e non compensati da una necessaria diffusione nel pubblico.

Dopo il pasto in comune ed il dibattito nel locale che ci dava l'ospitalità, ci avviammo infine al cimitero del Bremgarten dove si trovano sepolti i resti di Michele Bacunin, per la commemorazione propriamente detta. Come già è stato accennato, la tomba del grande agitatore e pensatore rivoluzionario è, da ottant'anni, stata rimossa per ben due volte. Anche dopo la fine della sua vita agitata e tumultuosa, la sua salma non ha trovato riposo! Ed a questo proposito alcuni compagni si propongono di avviare le pratiche per una concessione che permetta di fissare una volta per sempre il luogo del sepolcro.

La cerimonia ebbe inizio con la lettura di un discorso scritto dal vecchio militante di parte nostra Amiguet di Ginevra, esaltante la vita e l'opera di Bacunin attraverso la sua tempestosa attività rivoluzionaria. Seguì Gaston Leval, con una dotta dissertazione sull'opera scritta di Bacunin, da lui conosciuta a fondo (interpretazione forse un po' troppo a modo suo alcuni aspetti) e rammentando la sua lotta titanica contro il dogmatismo e l'autoritarismo settario di Marx. Infine, il compagno Borghi, prendendo le mosse dalla vita agitata dell'instancabile rivoluzionario, sempre in lotta contro i detentori ed i partigiani dell'autorità e dello Stato, evocò

L'orrore per la mistica

Ho avuto sempre in orrore la mistica, che gravando sulla psiche umana la degenera. Difatti la mistica rifugge dal principio critico, per far basare la "ragione" nella fede dogmaticamente accettata; ed un tal principio non può che essere violento ed intollerante.

L'uomo esaltato dalla mistica ostenta la severità verso sè stesso, disciplinato e rigoroso, perchè possa pretendere la severità ed il rigore nei confronti degli altri; e, credendosi ispirato da Dio, ammette il castigo, anche più severo, convinto che la pena è cosa salutare per il penitente, per l'espiazione del peccato di fronte a Dio, onde guadagnarsi col perdono, la via del . . . cielo. Così che, anche di fronte al martirio, il mistico non prova nessun raccapriccio, nessun rimorso, anzi, al contrario, egli esulta per la gloria del Signore, al quale ha guadagnato un'"anima".

Intanto, l'uomo mistico ha rinunciato a tutti i legami ed affetti terreni, per l'unico amore in Dio: Cristo, secondo la storia (o leggenda che sia), nè lungò il suo viatico, nè da su la croce ha avuto pensiero per la madre; il suo pensiero era tutto per quel Dio, del quale sapeva di esser mandato come suo messo in terra. Nè la madre va verso il figlio in quanto sua creatura, ma perchè nel Crocifisso vede la creatura divina.

Paolo di Tarso, dopo la sua conversione su la via di Damasco, passa a difendere la fede cristiana colla stessa mistica di quando, da pagano, la perseguitava.

Quando santa Monica ha conquistato il proprio figlio Agostino alla fede cristiana, crede ormai esaurita la sua missione di madre, come ricorda lo stesso sant'Agostino nelle sue "Confessioni": "V'era una sola ragione — diceva la madre — per cui desideravo di rimanere alquanto in questa vita, quella di poterti vedere prima di morire, cristiano e cattolico. Dio ha adempiuto questo mio voto, concedendomi di vederti, anche, consacrato al suo servizio, rinunciando alla felicità terrena. Che faccio più io qui?". Alla mistica madre, del figlio interessava il cattolico, il consacrato alla causa divina.

San Francesco di Assisi era stato un gaudente, ed aveva cercata la gloria in guerra al seguito di Gualtiero di Brienne; poi, stanco della gozzoviglia, abbandona il padre, Pietro Bernardone, per seguire la sua nuova vocazione mistica.

Sant'Ignazio di Loyola, dopo di essersi battuto a Pamplona contro i Francesi, da alfiere del re di Spagna, in seguito ad una ferita, lascia il mestiere delle armi per farsi eleggere, da una associazione da lui fondata, generale di Dio; generale di quella sinistra compagnia di Gesù, votata allo sterminio di eretici e d'infedeli.

Tutte le sante donne che sono ascese alla gloria del . . . cielo, hanno prima rinunciato allo sposo terreno per quello divino, facendosi "spose" di Dio, col risultato del loro pervertimento.

"All'eroticismo si appartengono — scrive il dott. Pasquale Rossi, in un suo libro "Mistici e Settari", edito nel 1900 — quelle forme che accompagnano il misticismo sopravvive o risorgente, e che sono pervertimenti ed inversioni sessuali e talora una completa assenza del senso della vita.

"Quando il bisogno sessuale non è soddisfatto, l'energia che dalle glandole seminali o dalle ovaie, arriva al cervello, prende forma

alcune delle sue proprie vicende quando, all'inizio del regime cosiddetto sovietico in Russia, ebbe a trovarsi a contatto coi dirigenti statali di quel paese, e si trovò a dover reagire contro il settarismo e le esigenze totalitarie di cui essi facevan prova nei loro rapporti coi militanti libertari e rivoluzionari dei vari paesi.

Tardi nel pomeriggio, la commemorazione prendeva fine, il breve raduno avendo permesso a molti compagni sparsi nel paese di rivedersi o fare conoscenza, impegnandosi ognuno di rimettersi al lavoro per il maggior bene della diffusione delle idee nostre.

C. E.

d'idee, d'immagini, di sogni, di pensieri a contenuto erotico, fissi, ingrandendosi nella coscienza, capaci di nuove elaborazioni, di ruminazioni psicologiche, finchè non arriva un momento; nel quale esse seggono incontrastate nel campo della coscienza e danno il tono alle altre sensazioni. E' il momento delle illusioni".

"Son sorte così, in ogni tempo, le tentazioni dei santi; e, in tempi di maggiore degenerazione, g'incubi e i succubi e le mistificazioni sessuali".

Gilberte Pèrier, sorella del celebre matematico Blaise Pascal, nella biografia del fratello, a proposito della fede ascetica di questi, narra come la mistica aveva operato così profondamente in lui al punto da fargli denunziare alle autorità ecclesiastiche individui contrari ai dogmi della Chiesa; come fa fede il caso di quel malcapitato che denunziato, per tal ragione, dal Pascal al vescovo di Belly, fu obbligato a fare ritrattazione dei suoi principii davanti al consiglio arcivescovile. Nella stessa biografia si può leggere, come il Pascal si sottoponesse alla penitenza: "Le conversazioni — scrive la sorella — nelle quali egli si trovava spesso impegnato, benchè pie, gli davano qualche timore che gliene potesse derivare pericolo all'anima, ma siccome, in coscienza, non poteva rifiutare l'aiuto che gli altri gli domandavano, trovò il rimedio necessario. Prendeva, in tali occasioni una cintura di ferro irta di punte, la metteva a nudo sulla carne e, allorchè gli veniva qualche pensiero di vanità, o prendeva qualche piacere del luogo in cui era, o qualcosa di simile, premeva con i gomiti per raddoppiare la violenza delle punture in modo da ricordarsi del proprio dovere".

Questa pratica gli parve così utile che la conservò fino alla morte, anche negli ultimi tempi della sua vita quando soffriva continui dolori, per cui egli non poteva nè scrivere nè leggere, costretto a non far nulla ed a passeggiare.

Anche il Pascal non voleva legami affettivi, perchè ognuno votasse il proprio amore all'unico Dio.

Pascal fu un grande ammalato, e, certamente, le sue sofferenze fisiche avranno molto influito sul suo stato psichico. Ma questo è quello che non accade con Giacomo Leopardi, anche lui di salute miserissima, ma di mente sempre pronta e sanissima, come lo provano gli ultimi suoi canti (che sono fra i più belli), che poco prima di morire, egli dettava al suo ospite amico Antonio Ranieri. Ed a proposito di Leopardi, noi sappiamo, che il padre di lui, conte Monaldo, era un fervente e fanatico cattolico, e la madre, marchesa Adelaide Antici, come cattolica fu di una severità spietata, tanto da lasciare un profondo rammarico negli stessi suoi figli, i quali (eccetto Giacomo) professavano la stessa fede cattolica dei loro genitori. E qui sarebbe interessante riportare quello che al riguardo scrivevano dei genitori i figli, e provare, come la fede può anche atrofizzare il cuore di una madre; ma, per ragioni di spazio sarò obbligato a limitare tali citazioni.

Giacomo Leopardi ha lasciato il ritratto della madre in una nota del suo famoso Zibaldone, ed in quella nota è detto: "Io ho conosciuto intimamente una madre di famiglia che non era punto superstiziosa, ma saldissima ed esattissima nella credenza cristiana e negli esercizi della religione. Questa non solamente non compiangeva quei genitori che perdevano i loro figli bambini, ma g'invitava intimamente e sinceramente, perchè questi erano volati al paradiso senza pericoli e avevano liberato i genitori dell'incomodo di mantenerli. Trovandosi più volte in pericolo di perdere i suoi figli nella stessa età, non pregava Dio che li facesse morire, perchè la religione non lo permette, ma gioiva cordialmente; e vedendo piangere e affliggersi il marito, si rannicchiava in sè stessa e provava un vero e sensibile dispetto. Era esattissima negli uffizi che rendeva a quei poveri malati, ma nel fondo dell'anima desiderava che fossero inutili, ed arrivò a confessare che il solo timore che provava nell'interrogare o

consultare i medici era di sentirne opinioni o ragguagli di miglioramento. Vedendo ne' malati qualche segno di morte vicina, sentiva una gioia profonda, che si sforzava di dissimulare solamente con quelli che la condannavano; e il giorno della loro morte, se accadeva, era per lei un giorno allegro ed ameno, nè sapeva comprendere come il marito fosse sì poco savio da attristarsene".

La sorella del poeta, Paolina, scrive della madre: "Mamà è una persona ultrarigorista, un vero eccesso di perfezione cristiana, la quale non potete immaginarvi quanta dose di severità mette in tutti i dettagli della vita domestica. Veramente ottima donna ed esemplarissima, e si è fatta delle regole di autorità assolutamente impossibili, e si è imposti dei doveri verso i figli che non riescono loro punto comodi". E Giacomo, da parte sua, aggiungeva, sempre a proposito della madre: "Sentiva infinita compassione per le sventure corporali o temporali, eccetto se la natura talvolta la vinceva. Le malattie, le morti le più compassionevoli de' giovanetti estinti nel fior dell'età, fra le più belle speranze, col maggior danno della famiglia e del pubblico ecc., non la toccavano in verun modo. Perchè diceva che non importa l'età della morte, ma il modo: e perciò soleva sempre informarsi curiosamente se erano morti bene secondo la religione, o, quando erano malati, se mostravano rassegnazione ecc. E parlava di queste disgrazie con una freddezza marmorea".

Scrivo un biografo di Giacomo Leopardi, Michele Scherillo, sempre a proposito della madre: "Quando, nel 1847, uno dei tanti ammiratori del sommo poeta si recò in pellegrinaggio a Recanati per visitarne la casa, nella camera dov'egli era nato, "innanzi un gran letto", vide "ritta in piedi la madre sua: maestosa della persona, austera, coi capelli candidissimi". Il visitatore proruppe: "Benedetta colei che 'n te s'incinse!" ma la matrona non diè segno di commozione. "Soltanto, levando gli occhi al cielo, esclamò: Che Dio gli perdoni. Avesse almeno detto: Che Dio gli abbia perdonato".

Certo che, non tutte le madri cattoliche arrivano a tanto rigore e severità di fede, ma non perchè la religione non lo voglia, ma perchè la tabe mistica non è arrivata ad operare sino alle estreme conseguenze nella psiche del fanatico.

Anch'io ho conosciuto una madre cattolica — mia madre — che per vent'anni, ma invano, mi attese, ma quanto diversa da quella madre del poeta. Lei avrebbe data la sua vita per quella dei suoi figli; di lei non ricordo un rimprovero per le mie idee; ma ricordo bensì i suoi sentimenti gentili con i quali accoglieva i miei compagni, e la sua letizia quando li poteva avere al suo desco. E questo derivava dal fatto della piena fiducia che lei aveva nei miei sentimenti, che, al fine dell'altrui bene, collimavano con i suoi. E questo dico per coloro che prebbero obiettarli, appunto, che il caso mio personale non è il solo.

In questi animi sensibili, l'influenza dell'ambiente, il sermone del ciurmatore, la suggestione del demagogo possono molto influire, e fare di questi esseri supersensibili oggetto di speculazioni, sfruttando il loro stato anormale di visionari, di allucinati, i quali, colla loro fantasia ammalata dicono di vedere, oltre la vita terrena, e ciò che altri non riesce a vedere. . . E mediante la fantasia esaltata di questi "visionari", nasce il fanatismo popolare, al quale il prete presiede. Ma non è escluso il fatto, che in tempi di maggiore libertà, e di decadenza del potere del prete, questi animi sensibili si votino nelle lotte sociali, e colla stessa mistica colla quale avrebbero servita la fede religiosa.

Fra le opere architettoniche, di dubbio gusto, lasciate dal Fascismo, abbiamo anche le "Fortezze mistiche", dedicate alle associazioni combattentistiche, ed alla sagra del partito, che ricordano le intolleranze e le persecuzioni contro i suoi avversari. Anche il Nazismo vantava la sua "mistica" col razzismo ed il nazionalismo.

La mistica religiosa, ammettendo il culto del "feticcio", alimenta nel popolo il vizio del feticismo, che porta alle conseguenze le più fanatiche, e nocive a sè stesso. Così che

PONAGAN

Nel paese di Chiam, in Indocina, esiste oggi ancora un grande santuario . . . dedicato alla vergine? No. Questa volta l'idolo che vi si adora è bensì una donna ma che, bontà sua, ha avuto ottantasette mariti, non so se mi spiego, non tutti padri, fortunatamente, perchè Ponagar non conta che trentasette figli, almeno per quanto si legge in una ben antica pietra scolpita in caratteri sanscrito, la lingua indu che era in onore nell'India circa tremila cinquecento anni fa.

Questa iscrizione, posta nel tempio, che sorge maestoso a Niatran, è stata tradotta settimane or sono ad un europeo dal ministro dei culti del Vietnam, signor o eccellenza? Fanton Jan.

Essa riassume la storia della dea, che non trovo ozioso qui dare ai lettori, taluni dei quali forse pensano che l'idea di un dio sia innata nell'uomo e che solo per questo, ve ne siano tanti al mondo!

Ma in qual modo! State a sentire.

In quella regione, che ha per capitale Dai-an (in cinese la città delle fate) abitava un tempo, oh lontano assai, una coppia di vecchi i quali traevano i loro mezzi dalla coltura delle angurie.

Avvenne che un giorno essi si accorsero che qualcuno aveva loro rubati alcuni dei frutti maturi durante la notte. Questo si rinnovò per parecchie notti, sì che si posero a buona guardia. Alla fine, al chiaro di luna essi scossero una ragazzetta che si dimostrò l'autrice del furto continuato.

Fermata ed interrogata essa dichiarò che rubava i cocomeri (angurie nel nostro dialetto veneto) per sfamarsi, essendo poverissima e sola.

Presi da pietà, essi le perdonarono e l'adottarono come figliola. Ma ecco la prima catastrofe. Redarguita per non so quale malefatta la giovinetta fugge e va a nascondersi nel cavo di un albero sulla riva del fiume, e vi rimane nascosta parecchi giorni, finchè un uragano abbatte l'albero e lo getta nel fiume. Dal fiume al mare, dove dopo una grande tempesta l'albero arriva alla fine presso una spiaggia ridente.

E la iscrizione sanscrita continua:

I pescatori del luogo per far legna cercano di trasportare il tronco e ben trenta uniti non riescono a smuoverlo, quando, miracolo, un giovane principe, partito alla ricerca di una sposa, con estrema facilità prende l'albero fra le sue braccia e lo porta, prima alla riva poi al suo paese, fra l'estremo stupore dei pescatori atterriti.

Il principe azzurro pone l'albero nel suo parco, come cosa sacra e non sarà che alcune settimane dopo che di notte prima incontra, poi alla fine parla alla fanciulla uscita dal suo nascondiglio, e, manco a dirlo, la sposa. Ne nascono due figli. Due dei trentasette.

Nel testo entrano in campo gli astrologhi che furono i mediatori del matrimonio, dopo, si capisce, avere interrogate le stelle, e dichiarato che la fanciulla, Ponagar, non può essere che una dea.

Tutto qui? Pazienza!

Ponagar si stanca del marito e fugge, naturalmente dentro l'albero che la riporta nel paese del Chiam. I vecchi sono morti; essa vi regna come regina, di nozze in nuove nozze, di maternità in nuova maternità. Poi si fa erigere una grande statua e soddisfatta, sopra un cavallo alato sparisce nel cielo.

Il primo marito, il principe Paganò, immagino alquanto vecchio, arriva alla fine dopo innumeri anni di ricerche nel paese del Chiam, e scorta la statua la riduce in pezzi. Mal gli arriva, da che una violenta tempesta

bisognerebbe liberare la famiglia e la società da questo deleterio morbo mistico, ma mai coll'intolleranza e la persecuzione, anche per non creare nuovi "martiri", su i quali alla Chiesa non dispiace di speculare; ma bisogna operare nella famiglia e nella società colla civile educazione e la libertà di esame.

Nino Napolitano

si scatena, ed un enorme macigno sceso dal monte schiaccia la sua nave.

Il macigno enorme, del resto, è ancor là; chiunque può andarlo a vedere.

Sovente nelle notti di luna Ponagar torna alla terra del Chiam sotto la forma di un lungo nastro bianco intessuto di raggi di luna.

* * *

Mentre il ministro dei culti sta spiegando all'europeo attonito la vecchia iscrizione incisa in caratteri sanscrito, entro al tempio ecco giungere alcuni fedeli. Essi portano alla dea, alla sua imagine, insomma, assisa sopra una testa enorme di animale esotico, le dieci braccia protese (due sulle ginocchia, le altre tenendo simboli quali un arco, un ramo di fiori, una bilancia, altro ancora) fiori e piatti succolenti di riso.

I fedeli pregano in coro una lenta preghiera:

"Tu hai creato la Terra ed i cieli, tu hai fatto fiorire il fico e le piante odorose, lode a te e che tutti portino alla dea le loro offerte".

L'europeo non può trattenere un sorriso a tanta ingenuità e buona fede. Ma il ministro rapido gli afferra un braccio e lo invita alla serietà. Un sorriso mal posto potrebbe scatenare l'ira violenta dei fedeli, gelosi della loro dea e delle loro tradizioni.

* * *

Ho visto anch'io un fraticello dare del gomito a Padova presso all'arca di sant'Antonio ad uno straniero d'oriente che non poteva trattenere il suo esilerante sentimento di ridicolo nel vedere i fedeli porre le mani sulla pietra del sepolcro del "Santo" e offrirgli con compunzione e reverenza una bianca candela, oltre a volte il loro obolo.

Leggenda per leggenda, ingenuità per ingenuità, divinità per divinità, gli uni equivalgono agli altri, e tutti assieme non valgono, qui si direbbe un "megot", in italiano, una cicca.

Fortuna che il mondo non è ancor finito e qualche speranzella ancora esiste che l'evoluzione continui: dal fedele al colto, dall'ingenuo al riflessivo, dal dio all'Uomo. Ed è il nostro augurio.

Carneade

Fos-sur-mer, aprile 1956

Governanti e preti

La chiesa cattolica apostolica romana di Berlino riporta — secondo l'ultimo numero di "Time" (23-VII) — che "la propaganda antireligiosa dei comunisti nella zona di Berlino occupata dalle truppe sovietiche rende assai, tanto è vero che i candidati al sacerdozio sono colà attualmente appena 338, cioè la metà di quel che dovrebbero essere in relazione al passato, e, mentre fino al 1948 il gregge dei fedeli perdeva in media 3.733 persone ogni anno, dal 1948 in poi la media annuale delle perdite è salita a quasi 10.000".

Già Lord Raglan, confutando la persistente leggenda secondo cui la fede religiosa sarebbe un bisogno innato dell'essere umano, dimostrava colle storiche esperienze che i popoli cambiano la propria religione a seconda della volontà e dell'esempio dei loro governanti. E noi stessi siamo stati testimoni del fatto che il fervore religioso delle popolazioni diminuisce invariabilmente laddove i governanti abbandonano o anche soltanto trascurano l'applicazione delle leggi e dei costumi che direttamente o indirettamente impongono ai sudditi la pratica della religione.

Le cifre del clero cattolico-romano di Berlino-Est confermano la tesi del Raglan.

Si noti che la notizia raccolta dal "Time" non parla di coercizioni comuniste contro la pratica della religione cattolica, parla soltanto della "propaganda antireligiosa dei comunisti". E' bensì vero che la propaganda di coloro che hanno nelle mani le redini del potere può esercitare sulle moltitudini intimidite — specialmente in tempi di reazione quali sono i giorni nostri — influenze e pressioni coercitive. Ma è anche vero che i comunisti professano dappertutto un grande zelo religioso, e dovunque il clero ha accettato il loro dominio politico sussidiano e favoriscono le chiese organizzate.

La notizia berlinese vuol quindi dire esattamente quel che dice, e cioè che gli antireligiosi hanno a Berlino soltanto libertà di fare propa-

ganda antireligiosa, e che tale libertà — che probabilmente si riduce a semplice assenza di divieto — basta ad intaccare profondamente la compagine millenaria delle credenze religiose pur presiedate da tanti privilegi e da tante consuetudini istituzionali e popolari.

In altre parole: toglie alle religioni i privilegi che le fanno da tempo immemorabile ricche e potenti, toglie loro soprattutto il servizio dei poteri coercitivi ed intimidatori dello Stato, ed avrete in breve tempo la prova che l'essere umano non ha veramente bisogno di credere in dio.

CORRISPONDENZE

New York City. — Se pensare e' insieme parlare, vorrei dire due parole in riguardo del picnic del New Jersey, che quest'anno ha avuto luogo il 1.0 luglio nei pressi di Trenton, nel bel parco dell'Italian-American Sportmen's Club. Due giornate di sole e di verde, di riposo e di svago che lasciano un solco nella memoria.

Per molti di noi questa iniziativa, che da un ventennio si svolge ogni anno col concorso di tanti bravi e buoni compagni degli stati limitrofi ed anche da regioni piu' lontane, oltre ad essere mezzo per sopperire ai bisogni finanziari del giornale, corrisponde anche ad un bisogno piu' urgente e delicato quale e' l'affiatamento spirituale tra i militanti di un movimento che va rapidamente perdendo, con la chiusura dell'immigrazione europea, le fonti del proprio rinnovamento naturale. E' triste doverne parlare, ma sarebbe anche piu' triste far conto di non accorgersene. Con la chiusura dell'immigrazione e' andato esaurendosi l'elemento giovanile che rallegrava non solo, ma portava nelle nostre riunioni il contributo della bellezza e del vigore e della spigliatezza. A Trenton, a dire il vero, non e' mancato quest'anno una nota giovanile; ma in generale la nota dominante nelle nostre riunioni e' che ci siamo fatti vecchi, che l'entusiasmo si e' affievolito, le convinzioni tendono piuttosto a prendere la forma del teorema freddo geometrico, anziche' quella della passione, senza contare quelli che, per un motivo o per un altro, si perdono di stanchezza o di malcontento o di delusione.

Queste sono dolorose osservazioni, ma non sono soltanto sconcertanti. Non e' cosa del tutto insignificante che delle persone che vanno rapidamente declinando, perdendo per via quasi ogni giorno compagni cari della giovinezza, delle speranze e delle battaglie comuni, serbino immutata la fede giovanile. E di quanto possiamo andarne orgogliosi ci e' testimonia l'esempio dei militanti delle altre tendenze sovversive di venti o trent'anni fa, finiti — salvo poche eccezioni di semplici gregari — a rimorchio della cosiddetta democrazia capitalista, clericale o massonica che sia, che va, intorno alla finzione parlamentare, restaurando l'assolutismo e l'arbitrio statale — nonche' il terrorismo coloniale.

Dal punto di vista teorico, poi, tutta l'esperienza del secolo ha giustificata la nostra critica allo Stato come principio ed alleghierismo parlamentare come metodo. Si che, tanto dal punto di vista pratico quanto dal punto di vista teorico, le posizioni storiche dell'anarchismo non potrebbero essere piu' valide.

Non abbiamo quindi soltanto ragioni di sconcerto. Le idee anarchiche della liberta' individuale e della giustizia sociale rimangono le fiacole del progresso che sempre furono, e se oggi, in tempi di reazione e di infiacchimento generale sono o ci sembrano neglette dalle moltitudini diseredate ed oppresse, non v'e' ragione di dubitare che alla luce ed al calore di quelle fiacole si riaccenderanno domani con maggiore ardore le speranze e le audacie che danno movimento alle ruote del progresso civile.

S. Satta

AMMINISTRAZIONE N. 30

Abbonamenti

Brockton, Mass., J. Yanni 3; Camden, N. J., V. Tomasetti 3; totale \$6.00.

Sottoscrizione

Gilroy, Calif., come da com. Gli iniziatori \$896; Brockton, Mass., J. Yanni 2; Camden, N. J., V. Tomasetti 7; New York, N. Y., C. Spoto 1; Hershey, Pa., B. Cagnoli 10; Needham, Mass., come dal com. "Il Gruppo" 110,50; Totale \$1.026,50.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 624,25	
Uscite: Spese n. 30	432,57	
		1.057,42
Entrate: Abbonamenti	6,00	
Sottoscrizione	1.026,50	1.032,50
Deficit doll.		24,92

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Providence R. I. — Domenica 29 luglio alla Bell Farm, 129 Douglas Pike, Smithfield, Rhode Island avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Per questa nostra annuale manifestazione di solidarietà con il nostro giornale contiamo sull'intervento di compagni ed amici dei paesi limitrofi. Pranzo alle ore 1 P. M. precise con cibarie e rinfreschi per tutti.

In seguito vi sarà ballo con ottima orchestra.

Il Circolo Libertario

Chicago, Ill. — Sunday, July 29, 1956, at our usual spot: Ryan's Wood, 89th and Western Ave. picnic.

The proceeds of this picnic will be used to aid our press in European Countries, and you are invited to join us in an afternoon of friendly atmosphere, good food and good fellowship.

Come early and stay as long as you can.

Free Society Group

Detroit, Mich. — Domenica 5 agosto alle 22 Miglia e Dequindre Road avrà luogo una scampagnata famigliare con cibarie e rinfreschi per tutti gli amici che verranno.

L'entrata al posto del picnic si trova al lato destro della Dequindre Road, a circa cinquanta piedi dal ponte del primo fucicello.

A quegli amici che hanno posto disponibile nelle loro vetture, come a quei compagni che non hanno mezzo di trasporto proprio, raccomandiamo di trovarsi alle ore 9 A. M. precise al 2266 Scott Street.

In caso di cattivo tempo si passerà la giornata insieme nella sala.

I Refrattari

New York, N. Y. — Domenica 12 agosto all'International Park (formerly Wiloth's Park) 814 East 225th Street, Bronx, N. Y., avrà luogo un picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Cibarie e rinfreschi per tutti.

Per recarsi sul luogo, prendere il subway di Lexington Avenue che va alla 241st Street e White Plains Road, e scendere alla 225th St. station. Camminare pochi passi a destra. In caso di cattivo tempo il picnic avrà luogo lo stesso.

I promotori

San Francisco, Calif. — Domenica, 12 agosto, avrà luogo una scampagnata al Beltram Picnic Ground.

Per andare sul posto da San Jose prendere Almaden Road fino alla scuola di Almaden, poi voltare a destra nella Kooser Road; giunti al piccolo ponticello voltare a destra nella Hicks Road dove si trova una tabella con il nome "Beltram Picnic Ground".

Si raccomanda a chi interviene di portarsi le proprie vivande.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

L'incaricato

Needham, Mass. — Qualche tempo fa vennero a trovarci dei compagni di New London, Conn. con una provvista di pesce. Se ne fece una festa famigliare e si prelevarono \$110,50 per "L'Adunata".

Ringraziamo tutti quanti presero parte all'avvenimento.

Il Gruppo

Gilroy, Calif. — Resoconto del picnic del 1 luglio a Gilroy a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Anche quest'anno il risultato della nostra iniziativa e' stato lusinghiero. Coll'introito generale di \$1.067, e le spese di \$171,67, il ricavato netto fu di \$896.

In questa somma sono comprese le seguenti contribuzioni: D. Lardinelli \$5; Bagnarini 10; Muratori 5; J. Massari 20; Ontario, Cal., L. Legrenzi 10; A. Reatti 5; Modesto 5; L. Quercia 5; A. Giovagnoli 5; Scary 5; Fasso 5; Negri 10; C. Gori 5; F. Aldi 5; S. Zaccaglia 5; Irise 5; Phoenix, Ariz., Candido 15; Ignazio Blonda 5; S. Vitulli 10; Riccardo 2; In memoria di Falstaff 50; Vilma 20; Mary De Rosa, in memoria di mia figlia Aurora 5, e in memoria della suocera di Quercia 5.

A tutti quanti hanno cooperato alla buona riuscita della nostra iniziativa i nostri sentiti ringraziamenti.

Gli iniziatori



COMITATI PRO' VITTIME POLITICHE

L'indirizzo del Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia è il seguente:

VERO BOSCHI

Casella Postale 343 — Livorno (Italy)

L'indirizzo del Comitato Vittime Politiche di Spagna è il seguente:

CULTURA PROLETARIA

P.O. Box 1 — Cooper Station

New York 3, N. Y.

Pubblicazioni ricevute

THE NEEDLE — Volume One, Number Two, July 1956. Rivista in lingua inglese. Vive di sole contribuzioni volontarie. Il presente fascicolo, di sedici pagine, porta scritti satirici, versi, disegni, caricature. Indirizzo: "The Needle" — 216 Second Avenue, San Francisco, California.

LA PROTESTA — N. 8016 — LVIII — Buenos Aires — Prima quindicina di giugno 1956. — Pubblicazione anarchica in lingua spagnola, numero di otto pagine, formato press'a poco simile a quello dell'"Adunata". Come fu a suo tempo annunciato anche in queste colonne, il governo clericomilitare della Repubblica Argentina fece invadere il centro culturale "Jose Ingenieros" il giorno 8 maggio u.s., sopprimere il periodico "La Protesta" arrestare ed internare nella Prigione Nazionale il redattore responsabile della Protesta, Esteban Del Maestro, che vi rimane tuttora a disposizione del governo sedicente liberatore. Per tutte queste ragioni, com'e' facile immaginare, "La Protesta" ha ripreso le sue pubblicazioni clandestinamente e non porta nessun indirizzo di redazione o d'amministrazione.

RECONSTRUIR — "Por el Socialismo y por la Libertad" — A. X. N. 66. Buenos Aires. Prima quindicina di giugno 1956 — Pubblicazione in lingua spagnola. Indirizzo: Casilla de Correo 329 — Buenos Aires.

LA NIGRA FLAGO. Periodico anarchico in lingua giapponese. N. 5 (18 maggio 1956) e n. 6 (10 giugno 1956). Indirizzo: T. Soejima, Nisisinmachi, Hukuoka (Japan).

BULTENO DE A.F.J. No. 7, 10 aprile 1956. — Bollettino in lingua esperanto della Federazione Anarchica Giapponese. Indirizzo: K. Kondo, 603 Choku-Outsukacho, Otaku, Tokio.

Per le relazioni internazionali, il bollettino indica il seguente indirizzo: T. Yamaga, 263 Nakayama-2, Ichikawa-shi, Chibaken, Japan.

DEFENSE DE L'HOMME — A. 9. N. 92, giugno 1956. Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Dorlet, domaine de la Bastide, Magagnosc (Alpes-Maritimes) France.

SUPLEMENTO LITERARIO DE SOLIDARIDAD OBRERA — N. 589-31. Supplemento mensile del settimanale "Solidaridad Obrera", in Lingua spagnola. Indirizzo: 24 rue Ste-Marthe, Paris X — France.

Ugo Fedeli

LUIGI GALLEANI

QUARANT'ANNI

di lotte rivoluzionarie

1891 - 1931

Edizioni "L'ANTISTATO"

Cesena 1956

Splendido volume di 220 pagine

Presso gli editori:

UMBERTO SAMA — Casella Postale N. 40
Cesena (Forli)

Lire 500

Presso l'Amministrazione dell'ADUNATA
P. O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

\$1.50

CRONACHE SOUVERAINE

Esercitazioni atomiche

La terza esercitazione annuale in vista di un attacco improvviso di bombardamenti nucleari e termoneucleari, ha avuto luogo venerdì 20 luglio su tutto il territorio nazionale degli S. U.

All'alba, un sottomarino "nemico" venuto a galla nelle acque dell'Arcipelago delle Hawaii ha sparato una bomba H contro la base militare di Pearl Harbor. Contemporaneamente un'altra bomba consimile veniva lanciata contro San Juan, Portorico. Poi, durante la giornata, il preteso "nemico" riusciva a colpire per mezzo di aereoplani ben 75 centri importanti degli S. U. con bombe ultrapotenti, causando un numero di morti e di feriti che, nelle ipotesi dell'esperimento, deve essere stato enorme a giudicare dal fatto che le autorità hanno pensato bene di non divulgarlo per non allarmare la cittadinanza. Anzi, in vista dell'effetto ottenuto dalla testimonianza del gen. Gavin alla Commissione parlamentare che lo aveva interrogato una settimana avanti, il capo della Commissione atomica aveva il giorno prima fatto sapere che gli ultimi esperimenti hanno rivelato una grande diminuzione ed un più sviluppato controllo dei pericoli presentati dalle precipitazioni atmosferiche contaminate dalle esplosioni all'idrogeno. Ma chi ci crede?

Per quel che riguarda il pubblico, l'esercitazione si è limitata ad obbligare la cittadinanza a ritirarsi dalle strade ed a sospendere i traffici d'ogni genere durante una decina di minuti, poco dopo le 4 pomeridiane, cioè all'ora che i lavoratori incominciano a lasciare fabbriche ed uffici per tornarsene, stanchi ed affamati, alle loro dimore. Ma per l'ufficialità del governo e dei corpi armati l'esercitazione dura per parecchi giorni, durante i quali 10.000 funzionari d'ogni rango, evacuati dalla capitale, si sono recati in posti segreti situati a distanze non superiori alle duecento cinquanta miglia da Washington, donde continueranno a dirigere le operazioni di guerra e di governo fino alla ipotetica disfatta o vittoria del nemico.

Quanto a New York, in questa regione sarebbero scoppiate ben cinque bombe H, ciascuna della potenza di un milione di tonnellate di TNT, causando la morte immediata di 4.372.939 persone e il ferimento di altre 1.698.293 persone nella sola città, che ha un totale di poco meno di otto milioni di abitanti.

L'isola di Manhattan sarebbe stata completamente distrutta. La tipografia dove si stampa "L'Adunata", trovandosi colpita da tre delle terribili esplosioni immaginarie (2 a Brooklyn e una a Jersey City) sarebbe andata addirittura in polvere. A Newark, che ha un popolazione di men che 800.000 abitanti (coi dintorni), i morti sarebbero stati 425.000, i feriti 161.000.

A che cosa servissero poi le esercitazioni a cui fu obbligato a prender parte il pubblico, è difficile immaginare dal momento che dove la bomba colpisce la distruzione è completa e dal momento che non vi sono rifugi capaci di salvare i superstiti dalle precipitazioni radioattive. La sola cosa che si capisce è questa, che governanti e militari vogliono essere padroni della strada in caso di attacco atomico e chi non si nasconde sarà tolto di mezzo dalle autorità stesse prima che dalle bombe del nemico.

Ed è quanto è avvenuto a New York ai pacifisti che si erano recati nel parco di Washington Square per protestare contro la preparazione alla guerra atomica: sei minuti prima che le sirene incominciassero a fischiare l'allarme, 19 protestatari (tra i quali quattro donne) furono circondati dalla polizia e condotti nella vicina stazione di Mercer Street, donde furono poi liberati ad esercitazione finita, sotto 100 dollari di cauzione. Uno di essi, però, il ventiseienne Richard Kern, avendo rifiutata la cauzione, fu internato nella prigione municipale ("Post", 21-VII).

Dove si vede che i salvatori della patria non aspettano neanche che la protesta sia formulata per inveire contro coloro che la . . . pensano!

L'umanità può fiorire solo su terra libera.
Lao Tze

Lobby cinese

Il lobby cinese negli Stati Uniti comprende una combriccola di affaristi e di politicanti che da una decina di anni e più si affannano a persuadere il governo di Washington ed i fomentatori dell'imperialismo statunitense che la Cina non si trova più sul continente asiatico ma bensì nell'isola di Formosa, tra i cortigiani di Chiang Kai-shek.

Sul terreno politico, il lobby cinese ha il suo massimo rappresentante nel Senatore Knowland della California (capo riconosciuto della minoranza repubblicana nel Senato); nel campo della propaganda e degli affari, il capo riconosciuto del lobby cinese è un commerciante non troppo pulito, rispondente al nome di Alfred Kohlberg, sul conto del quale la rivista "The Reporter" di New York riporta le seguenti peripezie nel numero del 12 luglio 1956.

Kohlberg è stato negli anni passati un accanito avversario d'ogni rapporto commerciale fra gli Stati Uniti e la Cina continentale governata dai bolscevichi e dai filo-bolscevichi del gen. Mao Tse-tung; ed alle insistenze del Kohlberg e dei suoi compari del lobby cinese si deve certamente se il governo di Washington ha ristretto draconicamente i traffici commerciali con la Cina continentale. Ora, nelle maglie di quelle restrizioni si trova impigliato lo stesso Kohlberg, al quale il Dipartimento del Tesoro ha negato il permesso di importare 369.600 fazzoletti, sospetti di essere stati acquistati appunto dalla Cina di Mao.

Questo zelante promotore degli interessi del regime di Formosa ha spiegato agli agenti del Dipartimento del Tesoro che, nel 1952, egli aveva comperato a Belfast del lino irlandese e lo aveva fatto mandare ai suoi agenti di Hong Kong, colonia inglese al largo della spiaggia di Canton, dove era stato trasformato, da mani certamente non comuniste, in tanti fazzolettini cinesi ricamati a mano. Ma il Dipartimento non è rimasto persuaso, e non si è commosso nemmeno quando il Kohlberg ha spiegato che i suoi fazzoletti, calcolati ad un valore di novanta mila dollari, sono giacenti in un magazzino dove sono soggetti a deprezzare perchè passano di moda, e dove, peggio ancora, sono esposti alla muffa, soggetti a scolorire ed a sviluppare odori sgradevoli, a meno di non esserne tolti in breve tempo. E per tutti questi motivi è ricorso ai tribunali perchè lo proteggano contro quello che considera un arbitrio dell'autorità governativa.

Se non che, gli agenti spietati del ministero del Tesoro sembrano avere anche precedenti plausibili per dubitare dell'integrità commerciale di codesto rappresentante di Chiang Kai-shek negli S. U.: "Nel 1928 — narra la rivista summenzionata — la Federal Trade Commission ordinò alla ditta importatrice del signor Kohlberg di desistere dal vendere pizzi cinesi facendoli passare per pizzi irlandesi, sotto il nome seducente ma mistificatore di "Chinese Irish Lace" — pizzo cinese irlandese. E di nuovo nel 1943 la stessa Federal Trade Commission scoperse che la merce del Kohlberg aveva una certa "tendenza a sedurre e ad ingannare" il pubblico sul proprio luogo d'origine".

E par che ce ne sia abbastanza per dare un'idea del carattere morale politico e commerciale del signor Alfred Kohlberg, factotum del lobby cinese del generalissimo di Formosa.

Del resto, chi potrebbe meglio rappresentare i residui feudali del regime di Chiang Kai-shek e le piraterie degli avventurieri che lo sostengono da questa parte dell'Oceano Pacifico?

Se non vogliamo perdere la nostra libertà non dobbiamo mai rinunciare a fare quello che è nelle nostre possibilità, non dobbiamo mai delegare ad altri il potere che è chiuso nelle nostre mani. E' una grande ricchezza che possediamo, un patrimonio inestimabile e dobbiamo custodirlo, difenderlo con tutte le nostre forze.

G. Berneri

Massa e . . . persone

Si ha un bel dire che è questione di parole e che impiegare il termine massa per indicare un grande numero di persone fisicamente agglomerate o mentalmente accomunate è uso consueto e lecito. V'è ai nostri giorni nell'uso di questo nome, che propriamente si applica alla materia, qualche cosa di più di una figura retorica. V'è, nelle intenzioni confessate e dove possibile nei fatti, il desiderio o il disegno di trattare le moltitudini umane appunto come massa di materia inerte anzicchè come agglomerato di persone umane ciascuna dotata di ragione, di sentimento, di diritti e di volontà.

Noi viviamo ai tempi del fascismo, del nazismo, del bolscevismo, delle grandi organizzazioni politiche e sindacali, e non è mistero per nessuno che tutte queste forme di organizzazione hanno la tendenza o addirittura l'abitudine programmatica di prendere il termine massa, in quanto applicato ai loro seguaci, nel suo senso letterale anzicchè in senso figurato. Ed è per questo che noi anarchici che vediamo in ogni individuo, consapevole o meno che possa essere, tutti gli attributi della personalità: intelligenza, sentimento, volontà, dignità, ci opponiamo a tutto quanto ed a tutti quanti vorrebbero ridurre la parte meno articolata e meno volitiva della specie umana ad una massa inerte da condurre con mordacchia pungolo e gioghi, come piace e come conviene ai padroni e ai capi.

I bolscevichi — e in generale la maggior parte dei banditori del marxismo statolatra — sono appunto di quelli che trattano il popolo lavoratore, anche se iscritto nelle loro organizzazioni politiche e sindacali, come massa . . . di materia inerte: non la società esiste per il bene dei suoi singoli componenti, ma questi per quella; non lo stato esiste per il bene dei singoli cittadini, ma questi per la grandezza di quello.

Come parte della politica post-staliniana dell'Unione Sovietica, gli attuali governanti dell'U.R.S.S. hanno proposto ai profughi del regime di tornare in patria a riprendervi il filo interrotto della loro esistenza, con la loro gente. Non è cosa nuova: tutti i governi arrivati al potere con la violenza fanno di quando in quando gesti di questo genere: torna chi vuole, quando vuole, come vuole . . . a suo rischio e pericolo. Il governo bolscevico abituato a far tutto "in massa" tratta i suoi profughi come massa: purchè ritornino . . . in massa, il governo sovietico mette a loro disposizione vistosi mezzi di trasporto, transatlantici se necessario, gratuitamente.

Un dispaccio dell'agenzia Reuters da Buenos Aires, informa infatti (12 luglio u.s.) che è partito da quel porto il piroscafo "Salta", battente bandiera argentina ma noleggiato per l'occasione dal governo russo, con a bordo mille profughi russi che hanno deciso di rimpatriare. Altri duemila profughi avevano fatto ritorno in due viaggi precedenti.

Ma quando si considerano gli esseri umani come massa di materia inerte, non ci si limita a caricarla come bestiame nelle stive dei piroscafi, a migliaia di capi per volta. La si tratta anche come bestiame, capo per capo. Rivela infatti il dispaccio della Reuters che: "Un'ondata di proteste si è levata contro le partenze precedenti, e molti giornali argentini hanno sostenuto pubblicamente che i rimpatrianti partivano in conseguenza di pressioni accompagnate dalla minaccia di rappresaglie contro i parenti dei profughi rimasti in Russia". ("Christian Science Monitor", 12-VII).

Esistono troppi precedenti di questa barbara forma di ricatto per licenziare quest'accusa come una pura e semplice invenzione del giornalismo clericale-militare dell'Argentina.

